

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

23 ottobre 2022

 *Dal Vangelo secondo Luca*

18, 9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago

le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Gesù, in questo brano, usa un'altra parabola per continuare i suoi insegnamenti sulla preghiera. Oltre alla perseveranza e all'apertura all'azione di Dio, caratteristiche già illustrate nel Vangelo di domenica scorsa, Gesù vuole insegnarci quale deve essere l'atteggiamento dell'uomo che prega e, per farlo, confronta, in una parabola, il comportamento di un fariseo e di un pubblicano.

I due protagonisti della parabola si collocano ai due estremi della società giudaica: i farisei si consideravano i "puri" per eccellenza, convinti che la salvezza dipendesse dal rispetto quasi maniacale di tutte le prescrizioni della Legge mosaica, mentre i pubblicani erano i reietti della società, ladri e collaborazionisti dei romani, odiati da tutto il popolo.

Nel racconto della parabola il comportamento dei due corrisponde proprio a questi due stereotipi: il fariseo ringrazia Dio perché si ritiene superiore a tutti gli altri e, in questo modo, finisce solo per lodare sé stesso, assumendo di essere "giusto" solo perché, nella forma, egli agisce rettamente. Il pubblicano, al contrario, non ringrazia, tiene gli occhi bassi, chiede pietà a Dio senza troppi giri di parole, riconoscendo di essere un peccatore bisognoso di misericordia e senza alcun merito da vantare nei confronti di Dio.

Il rischio di un comportamento come quello del fariseo è comune all'uomo di tutti i tempi, a partire da Adamo ed Eva. La tentazione di dire "ho fatto tutto quello che dovevo, sono nel giusto" è comune a tutti, quasi a voler dire a Dio: "sono stato bravo, merito un premio". Noi, però, sappiamo, dalla liturgia delle scorse domeniche, che Dio non ragiona così; Gesù ci ha detto che, anche qualora avessimo fatto tutto ciò che dovevamo fare, dobbiamo considerarci "servi inutili", non volendo, con questo, sminuirci bensì ricordarci che la vera grandezza dell'uomo non sta in lui e nelle sue capacità, bensì nel riconoscersi bisognoso dell'amore di Dio, disposto a prostrarsi davanti a Lui per chiederne il perdono, sapendo che, con le proprie forze, non potrà mai rendersi "giusto" ma Lui, invece, può.

Ecco, quindi, il senso della parte finale del brano, quando il pubblicano torna a casa giustificato: solo chi è disposto ad accettare la propria piccolezza davanti a Dio, sarà veramente grande.

Chi sono i "giusti" ai nostri occhi? Guardandoci intorno, a chi riserviamo il nostro plauso e a chi il nostro biasimo? Abbiamo il coraggio, come il pubblicano della parabola, di riconoscerci peccatori e di chiedere perdono a Dio, senza ritenerci in alcun modo migliori degli altri?

PREGHIERA

O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile, guarda a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia, che da peccatori ci rende giusti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.